

La Repubblica 14 Febbraio 2002

Mafia degli appalti, 32 in manette presa anche direttrice di un carcere

ROMA - Manette ai signori degli appalti, trentadue imputati eccellenti per una colossale inchiesta di mafia ambientata, questa volta, nella capitale. Un comitato d'affari presieduto, formalmente, da un noto civilista romano, l'avvocato Franz Russo, con studio in un lussuoso attico di piazza Ungheria ai Parioli. Tra i 28 arrestati (quattro persone sono sfuggite alla cattura) la direttrice del carcere di Paliano e di Civitavecchia, Elvira Ceci, 51 anni, il presidente degli industriali di Caltanissetta, Pietro Di Vincenzo, un funzionario dell'ufficio gare del ministero dei Lavori pubblici, Massimo Ceccarelli, un notissimo grossista di carni messinese, Domenico Tumeo, due faccendieri capitolini, Piero Canale e Ruggero Nicola.

L'inchiesta della Dia di Roma, diretta dal colonnello Ugo Zottin è cominciata due anni fa, nella primavera del 2000. Nel mirino, i tre capi di un clan mafioso di Gela, vicino a "Pid-du" Madonia, fedelissimo di Bernardo Provenzano: i fratelli Antonio, Salvatore e Crocifisso Rinzivillo che si erano stabiliti, da tempo, in una lussuosa villa nella zona della Giustiniana. Altri due fratelli furono uccisi in Sicilia. Gli uomini del colonnello Paolo Giovanni La Forgia hanno tenuto i tre sotto controllo per mesi e mesi nonostante le cautele da terroristi internazionali di cui si circondavano: telefonate laconiche, in dialetto strettissimo (c'è stato bisogno di un "interprete") cellulari cambiati, bigliettini di "convocazione" ai gregari o a chi aveva sgarrato e doveva correre a Roma a giustificarsi. Dopo un anno di indagine, Antonio e Salvatore sono stati arrestati per una condanna all'ergastolo in Appello: l'omicidio dell'avvocato Antonio Mirabile, ucciso a Gallarate nell'89. Crocifisso è latitante.

L'organizzazione aveva tre campi d'azione. Il più remunerativo era quello delle gare d'appalto truccate, a cui i mafiosi partecipavano attraverso il consorzio "Centro Italia" con sede nello studio dell'avvocato Russo. Il secondo, gigantesco, business era quello della manodopera clandestina. Operai di Gela ed extracomunitari reclutati dai "caporali" di Cosa Nostra e pagati pochi spiccioli. Un esercito di disperati spediti a rompersi la schiena nei lavori ottenuti in subappalto e in subcontratto: quando non venivano assunti in nero, dalla loro busta paga era decurtata una fetta consistente per gli uomini del clan.

Il terzo campo d'azione era quello del monopolio delle carni, gestito da Domenico Tumeo: i macellai della zona di Gela che osavano rifornirsi altrove ricevevano immediatamente la temuta convocazione nella capitale. Nelle intercettazioni raccolte con grande difficoltà dagli investigatori (l'ordinanza del pm Adriano Iasillo è un macigno di 551 pagine) echeggiano terribili minacce: "Ti taglio da testa, ti faccio i danni, ti rompo le ossa, tu, quando vedi me, vedi gli spiriti Quanto all'avvocato Franz Russo, definito da uno dei mafiosi ammanicato con tutti i governi" gli investigatori gli hanno riempito la casa e lo studio di "cimici" e, con una microcamera nascosta, hanno assistito a molte riunioni del "Consorzio". Il professionista era già stato accusato dal pentito Giovanni Brusca nel '97 e aveva reagito duramente: «Tutte favole». Russo, mesi fa, è riuscito a individuare due microfoni ma ormai era troppo tardi.

Massimo Lugli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS